

MARINA BENEDETTI

ΥΠΟΤΑΚΤΙΚΟΣ, SUBIUNCTIVUS, CONIUNCTIVUS: VARIAZIONI DI PREFISSI FRA GRECO E LATINO

ABSTRACT

In the Latin grammatical tradition, two alternative terms were adopted to denote the ‘subjunctive’ mood, i.e. *coniunctivus* and *subiunctivus*. This duality (which persists, as is well-known, into modern languages) contrasts with the uniformity of the Greek terminology, with only one option, i.e. ὑποτακτικός. This paper explores the roots of the Latin dual terminology, in relationship both with the Greek model and with competing ideas on the function of this mood emerging in the Latin scholarship.

1. MODI TRA GRECO E LATINO

La stretta dipendenza della riflessione metalinguistica latina da quella greca è fatto ben noto e costantemente enfatizzato nella sterminata letteratura sulle dottrine grammaticali nel mondo antico, a tal punto che l’esistenza di un punto di vista grammaticale propriamente latino è stata spesso posta in dubbio¹. Non si può tuttavia negare che

¹ Sui rapporti tra la tradizione grammaticale greca e quella latina, e sui suoi risvolti sul piano terminologico, la letteratura è sterminata. Ci si limita qui a citare H. STEINTHAL, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern mit besonderer Rücksicht auf die Logik*² (2 volumi), Berlin 1890-91; J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax*² (2 volumi), Basel 1926-28; R.A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley/Los Angeles/Boston 1988; F. DESBORDES, *La fonction du grec chez les grammairiens latins*, in *L’héritage des grammairiens latins de l’Antiquité aux Lumières*, a cura di I. ROSIER, Louvain, 1988, pp. 15-26 (rist. in F. DESBORDES, *Idées grecques et romaines sur le langage. Travaux d’histoire et d’épistémologie*, a cura di G. CLERICO, B. COLOMBAT, J. SOUBIRAN, Lyon, 2007, pp. 107-119); F. DESBORDES, *Sur les débuts de la grammaire à Rome*, in *Idées grecques et romaines sur le langage*, cit., pp. 217-233 (dapprima in «Lalies», 152 [1995], pp. 125-137); M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989; K. SCHÖPSDAU, *Vergleiche zwischen Lateinisch und Griechisch in der antiken Sprachwissenschaft*, in *Zum Umgang mit fremden Sprachen in der griechisch-römischen Antike*, a

la dimensione comparativa stessa costituisca un tratto fortemente caratterizzante nella prospettiva dei grammatici latini; essa offre loro uno stimolo per tipi di riflessione non sempre direttamente rapportabili a modelli greci.

In questa cornice generale, il presente lavoro indaga, nello specifico, alcune vicende terminologiche relative alla categoria verbale oggi denominata *congiuntivo*, vicende nelle quali affiorano frammenti di dinamiche complesse nel rapporto tra rappresentazione grammaticale latina e greca.

La dottrina dei *modi*, che sembra essere frutto di un'elaborazione relativamente tarda in ambiente latino, è certamente modellata su quella delle ἐγκλίσεις dei greci². I greci attribuivano al verbo cinque ἐγκλίσεις, come nell'enumerazione presente in un testo canonico quale la Τέχνη γραμματική (§ 13) dello Pseudo-Dionisio Trace:

(1) Ἐγκλίσεις μὲν οὖν εἰσι πέντε, ὀριστική, προστακτική, εὐκτική, ὑποτακτική, ἀπαρέμφατος

Ci sono cinque modi: indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, infinito.

L'inventario dei *modi* costruito dai grammatici latini riproduce, non solo nel numero di cinque ma anche nella sequenza dell'enumerazione,

cura di C. W. MÜLLER – K. SIER – J. WERNER (Palingenesia 36), Stuttgart 1992, pp. 115-136; L. BASSET, F. BIVILLE, B. COLOMBAT, P. SWIGGERS, A. WOUTERS (a cura di), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Louvain /Paris/Dudley 2007; P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *Transferts, contacts, symbiose: l'élaboration de terminologies grammaticales en contact bilplurilingue*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, cit., pp. 19-36; F. BIVILLE, *Le latin expliqué par le grec. Les institutions de Priscien*, in *Traduire, transposer, transmettre dans l'Antiquité gréco-romaine*, a cura di B. BORTOLUSSI, M. KELLER, S. MINON, L. SZNAJDER, Paris 2009, pp. 47-60.

² Per un inquadramento sulla dottrina dei modi nella grammatica greca e latina si vedano, fra gli altri, H. STEINTHAL, *op. cit.*, vol. 2, p. 272 ss.; J. WACKERNAGEL *op. cit.*, vol. 1, p. 240 s.; D.M. SCHENKEVELD, *Studies in the History of Ancient Linguistics II. Stoic and Peripatetic Kinds of Speech Act and the Distinction of Grammatical Moods*, «Mnemosyne» 37 (1984), pp. 291-353; G. CALBOLI, *Die Modi des griechischen und lateinischen Verbums (1966-2010)*, «Lustrum» 53 (2011), pp. 1-150; E. TICHY, *Der Konjunktiv und seine Nachbarkategorien. Studien zum indogermanischen Verbum, ausgehend von der älteren vedischen Prosa*, Bremen 2006, p. 6 ss.

quello presente nella Τέχνη γραμματική³. Si vedano, tra le molteplici testimonianze, i passi in (2) - (4)⁴:

(2) modi verborum sunt quinque, pronuntiativus, quem quidam indicativum uel finitivum dicunt, [...] imperativus, [...] optativus, [...] subiunctivus, quem quidam adiunctivum uel coniunctivum uocant, [...] infinitus (Sacerdote, 6.432.18)

I modi dei verbi sono cinque: pronuntiativus – che alcuni chiamano indicativus o finitivus –, imperativus, [...] optativus, [...] subiunctivus – che alcuni chiamano adiunctivus o coniunctivus –, [...] infinitus.

(3) modi verborum [...] sunt quinque, pronuntiativus seu finitivus, imperativus, optativus, subiunctivus seu coniunctivus, infinitus (Carisio, 215.31)

I modi dei verbi sono cinque: pronuntiativus o finitivus, imperativus, [...] optativus, [...] subiunctivus o coniunctivus, [...] infinitus.

(4) modi sunt [...] quinque: indicativus sive definitivus, imperativus, optativus, subiunctivus, infinitus (Prisciano, 2.421.18).

I modi sono cinque: indicativus o definitivus, imperativus, [...] optativus, [...] subiunctivus, infinitus.

Nei passi citati, le uniche differenze degne di nota sono date da alcune variazioni terminologiche, con denominazione alternative per un medesimo modo.

Per lo più, la varietà testimoniata dai grammatici latini risponde a una varietà già presente nella terminologia greca, e si basa su un'alternativa tra basi lessicali diverse, nella ricerca, presumibilmente, di quella più idonea a esprimere il significato del relativo modo.

³ In ambito greco si registrano tuttavia sequenze alternative; cf. J. LALLOT, *La grammaire de Denys le Thrace*, traduit et annotée par Jean Lallot, Paris 1989. L'inventario di cinque modi è condiviso da tutti i grammatici latini. Alcuni di essi ne incrementano il numero; cf., oltre alla bibliografia nella nota precedente, le testimonianze citate in S. SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa/Roma 2007, s.v. *modus*.

⁴ Nelle citazioni dei grammatici, i riferimenti (volume, pagina, riga) sono all'edizione di Keil, con l'eccezione di Carisio, citato secondo K. BARWICK, *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V, add. et corr. et adiec. F. Kühnert*, Leipzig 1964².

Così, ad esempio, le alternative proposte per *indicativus*, cioè *pronuntiativus* e *finitivus / definitivus* rispondono rispettivamente a ἀποφατικός, ὀριστικός⁵.

Anche per il congiuntivo, oltre a *con-/sub-/ad-iunctivus* si trova una denominazione alternativa, *dubitativus*, citato da Prisciano e modellato su διστακτικός (presente, tra l'altro, in Apollonio Discolo); Prisciano rifiuta il termine sostenendo che questo modo esprime non solo *dubitatio*, ma in altri casi invece *comprobatio* o *possibilitas* (3.247.24) e che il valore dubitativo nasce unicamente nella combinazione con la congiunzione *si* (il rifiuto di *dubitativus* e l'argomentazione è ispirata a quella di Apollonio Discolo a proposito di διστακτικός⁶).

Per contro, l'esistenza delle varianti *con-/sub-/ad-iunctivus* non trova riscontro, a quanto ci risulta, nella terminologia greca, che presenta uniformemente ὑποτακτικός. La sperimentazione di soluzioni alternative giocate esclusivamente sulla selezione del prefisso è questione interna alla grammatica latina. Come è noto, la dualità *subiunctivus / coniunctivus* si ripropone nella terminologia moderna: da un lato forme come it. *congiuntivo*, ted. *Konjunktiv*, ingl. *conjunctive* etc., dall'altro forme come fr. *subjonctif*, ingl. *subjunctive* etc.

2. LE VARIANTI *CONIUNCTIVUS* E *SUBIUNCTIVUS*

Nel tentare di gettar luce sul rapporto tra le diverse forme latine è da rilevare che *coniunctivus*, *subiunctivus* e *adiunctivus* rappresentano mere alternative lessicali, non in contrasto tra loro sul piano della referenza: un medesimo autore può proporre più varianti, o selezionarne una (Prisciano, ad esempio, usa quasi costantemente *subiunctivus*, con l'eccezione di una ricorrenza di *coniunctivus*, come rileva S. Schad nel suo *Lexicon*, s.v. *coniunctivus*). Tutte e tre le forme, inoltre, sono attestate per la prima volta in Sacerdote; *adiunctivus*, tuttavia, ha in questa accezione un'esistenza del tutto effimera. La vera partita, se così si può dire, si gioca tra

⁵ Cf. S. SCHAD, *op. cit.*, s.vv.; J. BREITMEYER, *Le suffixe latin -ivus*, Genève 1933, p. 42 s.; 53 s.; 91; S. MATTHAIOS, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretationen zur Wortartenlehre* (Hypomnemata 126), Göttingen 1999, p. 375.

⁶ S. MATTHAIOS, *loc. cit.*; M. ROSELLINI, *De subiunctivis : ricerca di una definizione nel libro XVIII dell'ars di Prisciano*, «MD» 78/1 (2017), pp. 105-130; GROUPE ARS GRAMMATICA: *Priscien, Grammaire, Livre XVIII - Syntaxe 2, texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica*, Paris 2017, p. 159. Cf. anche la n. 13.

coniunctivus e *subiunctivus*; su questa coppia ci si concentrerà nel séguito del lavoro.

Ciò che rende la variazione tra *coniunctivus* e *subiunctivus* particolarmente singolare è il fatto che, come si è accennato, essa non trova termini di riferimento in greco: secondo il parere concorde degli studiosi, le diverse forme si ispirano ad un unico modello, cioè ὑποτακτικός.

Evidentemente, il rapporto che lega ὑποτακτικός da un lato e *subiunctivus*, *coniunctivus* dall'altro non è del tutto lineare.

Esistono, certo, chiare affinità: la corrispondenza tra i suffissi, -(τ)ικός e -*tivus*⁷ è ben stabile nel diasistema greco-latino e, inoltre, la base di derivazione cui questi suffissi si applicano presenta in tutti i casi la combinazione di una radice verbale con un prefisso.

Alla radice verbale della forma greca (quella di τάσσω 'dispongo', 'metto in ordine') il latino risponde qui uniformemente con quella di *iungo* 'congiungo', 'unisco': il tratto comune potrebbe essere, grosso modo, l'idea di una combinazione ordinata tra elementi (su questo si veda oltre).

Non è univoca, invece, lo si è già rilevato, la resa del prefisso, cioè dell'elemento che, in rapporto con la radice verbale, dovrebbe specificare le modalità dell'ordinamento, della combinazione: al greco ὑπο-, il latino risponde qui con *con-* / *sub-* (/ *ad-*).

Come si spiega tale varietà? La questione coinvolge molteplici piani. Vi è da un lato il piano della rappresentazione grammaticale (*che cos'è per i grammatici latini il congiuntivo?*), dall'altro quello della terminologia metalinguistica (*quale denominazione appare loro adeguata a rappresentarlo?*). I due piani sono strettamente interrelati, e per entrambi entra in gioco il confronto necessario con la dottrina greca, nelle forme in cui essa è conosciuta e interpretata dai Romani. Per di più, come vedremo in séguito, i punti di vista dei grammatici latini non disegnano un quadro unitario.

È certo indiscutibile l'esistenza di un presupposto condiviso, ovvero quello di (un certo grado di) corrispondenza con il modo ὑποτακτικός del greco. Tale presupposto si fonda a sua volta, come è noto, sull'idea generale di una sostanziale affinità tra le due lingue, affinità che costituisce la base indispensabile per rilevare eventuali *differentiae*⁸.

⁷ Tale corrispondenza si iscrive in un quadro ben noto e assolutamente regolare (J. BREITMEYER, op. cit; Y. MALKIEL, *The development of -ivu in Latin and Romance*, «Language» 17 (1941), pp. 99-118; M. BENEDETTI, *Conversione di suffissi nel metalinguaggio grammaticale: latino -tīvus e greco -(τ)ικός*, «AGI» 103/2 (2018), pp. 207-221.

⁸ Si veda P. DE PAOLIS, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione gram-*

3. IL RAPPORTO CON IL GRECO ὑποτακτικός

Un'affermazione esplicita dell'identità tra ὑποτακτικός e *coniunctivus* si trova nel *De differentiis* di Macrobio:

(6) Coniunctiva Latinorum, quae ὑποτακτικά Graecorum, causam vocabuli ex una eademque origine sortiuntur. Nam ex sola coniunctione quae ei accidit coniunctivus modus appellatus est. unde et Graeci ὑποτακτικὸν διὰ τὸ ὑποτετάχθαι vocitaverunt (Macr. *Diff.* 113.16⁹)

*I coniunctiva dei Latini e gli ὑποτακτικά dei Greci traggono il motivo della denominazione dalla medesima causa. Infatti il modo coniunctivus è denominato esclusivamente dalla coniunctio in cui si trova. Da qui anche i Greci denominarono lo ὑποτακτικὸν per il fatto di ὑποτετάχθαι*¹⁰.

Da questa testimonianza emerge l'idea non solo che i modi ὑποτακτικός e *coniunctivus* abbiano, diciamo, funzioni simili, ma anche che i termini che li designano si corrispondano. Si instaura insomma una rete di correlazioni su più dimensioni: *coniunctivus* è motivato *ex coniunctione* e ὑποτακτικός è motivato διὰ τὸ ὑποτετάχθαι; d'altra parte, la motivazione, la *causa vocabuli*, è la medesima in greco e in latino.

Il passo citato testimonia, ovviamente, una lettura della dottrina greca che circolava in ambiente latino. Tale lettura, a sua volta, può essere posta al vaglio di testimonianze greche a noi disponibili.

Così, la motivazione di ὑποτακτικός con riferimento a forme medio-intransitive di ὑποτάσσω (cf. ὑποτακτικὸν διὰ τὸ ὑποτετάχθαι in (6)) trova sostegno in passi della *Sintassi* di Apollonio Discolo: le forme di perfetto ὑποτέτακται e di aoristo ὑποταγείη ricorrono, rispettivamente in (7) e (8), nella descrizione del modo ὑποτακτικός e della motivazione del termine:

maticale latina, in *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics* (Uppsala, June 6th–11th, 2011), a cura di G.V.M. HAVERLING (Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Latina Upsaliensia, 35), Uppsala, 2015, pp. 610–624 (con ulteriori riferimenti).

⁹ Si cita dall'ed. P. DE PAOLIS, *Macrobiani Theodosii De Verborum Graeci et Latini Differentiis vel Societatibus Excerpta*, Urbino 1990.

¹⁰ Sul senso da attribuire a *coniunctio* e ὑποτετάχθαι si veda oltre.

(7) ἡ καλουμένη ὑποτακτικὴ ἔγκλισις, συνηρτισμένη οἷς ὑποτέτακται, τὴν ἐκ τούτων δύναμιν ἀναδεξαμένη ἀπροσδεῆς γενήσεται (3.348.10)

C'est chose connue encore que le mode appelé subjonctif (hypotaktikē), dans la mesure où, formant combinaison avec les [mots] auxquels il est subjoint (hypotéaktai), il reçoit leur valeur¹¹.

(8) Ὑγιῶς ἄρα ἀπὸ ἐνὸς τοῦ παρακολουθοῦντος τῇ προκειμένη ἔγκλισει, τοῦ μὴ συνίστασθαι αὐτὴν εἰ μὴ ὑποταγεῖν τοῖς προκειμένοις συνδέσμοις, εἴρηται ὑποτακτικὴ (3.377.5).

On a donc eu raison de se fonder sur cette unique propriété du mode considéré de n'être bien formé que subjoint aux conjonctions précitées, pour l'appeler 'subjonctif'¹².

Gli elementi da cui il congiuntivo riceve il proprio valore (δύναμις) sono alcune congiunzioni:

(9) νυνὶ δὲ οὐδέποτε ἐμόνασεν ἐκτὸς συνδέσμου, καὶ οὕτως ἄδηλον ἔσχε τὸ σημαίνομενον, καὶ διὰ τοῦτο αὐτό, οὐκ ἔχουσα ἰδίᾳ δηλούμενον, παρεδέξατο ἐκ δυνάμεως τοῦ συνδέσμου τὴν τοῦ ὀνόματος θέσιν εἰληφέναι (3.376.7)

Mais en fait il n'est jamais employé seul, sans conjonction, et par suite sa signification n'apparaît pas - et c'est là précisément, parce qu'il n'a pas de sens propre, la raison pour laquelle il admet de porter une dénomination tirée de la valeur de conjonction¹³.

Sul piano terminologico, si può osservare che il prefisso ὑπο- si presta a esprimere dipendenza e al contempo posposizione, e ben si adatta dun-

¹¹ Si riporta, qui e nelle successive citazioni di Apollonio, la traduzione di J. LALLOT, *De la construction / Apollonius Dyscole; introduction, texte et traduction* par Jean Lallot (2 volumi), Paris 1997.

¹² Si noti il riferimento all'*unica* proprietà su cui si basa la denominazione, coerente con il richiamo alla *una eademque causa* del passo di Macrobio in (6).

¹³ Apollonio sta confutando i tentativi di attribuire un senso specifico al congiuntivo, tentativi che si riflettono nella proposta di alcuni di denominare questo modo διστακτικός 'dubitativo' (da cui *dubitativus* presso alcuni grammatici latini, v. sopra § 1). Il valore dubitativo, osserva Apollonio, nasce nella combinazione con una specifica congiunzione, ἐάν. Ma il congiuntivo ha invece valore finale se combinato con la congiunzione ἵνα.

que a designare il rapporto tra il congiuntivo e le congiunzioni con cui si combina necessariamente, dalle quali dipende sul piano semantico-sintattico e alle quali è posposto nell'ordine lineare. Questo valore di ὑπο- è descritto con precisione nelle parole di J. Lallot: nel commentare la propria traduzione del passo in (7), lo Studioso precisa che la scelta da lui adottata di rendere la coppia ὑποτακτική – ὑποτέτακται con *subjonctif – subjoint* è motivata dall'intento di rendere in francese il gioco etimologico che sussiste tra i due termini greci; una traduzione più letterale, osserva J. Lallot, sarebbe *subordinatif – subordonné* o *postpositif – postposé*, “le préverbe grec *hupo-* dénotant conjointement postposition syntagmatique et dépendance sémantico-syntaxique”¹⁴.

4. VARIETÀ DELLE RAPPRESENTAZIONI DEL MODO CONGIUNTIVO IN AMBITO LATINO

Come e in quale misura la rappresentazione del congiuntivo elaborata dai grammatici greci è recepita (e adattata) alla descrizione del latino¹⁵?

Per tentare di rispondere a un tale interrogativo è opportuno tenere distinti due punti fondamentali, che sono interrelati nella tradizione greca ma hanno sorti diverse in ambito latino:

- A. Il modo ὑποτακτικός non ha – a differenza degli altri modi – un senso proprio, ma ne riceve uno esclusivamente nella combinazione con determinati elementi, ai quali ὑποτέτακται.
- B. Gli elementi con cui il modo ὑποτακτικός si combina, traendone un valore specifico, sono delle congiunzioni.

La rappresentazione del *coniunctivus* / *subiunctivus* nella tradizione latina non presenta un quadro omogeneo, e tuttavia le diverse posizioni sono accomunate da un'idea condivisa: il congiuntivo, a differenza degli

¹⁴ J. LALLOT, *De la construction etc.*, cit., vol. 2, p. 210; cf. anche J. LALLOT, *Syntax*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. MONTANARI, S. MATTHAIOS, A. RENGAKOS, Leiden/Boston 2015, vol. 2, pp. 850-895 (in particolare pp. 872 e 888).

¹⁵ Certamente la dottrina di Apollonio ha costituito un punto di riferimento della descrizione del congiuntivo presso i grammatici latini. Ignoriamo, per carenze documentarie, se nella tradizione greca siano esistiti altri filoni, contrastanti con quello di Apollonio, in merito alla natura del modo ὑποτακτικός e se vi siano altre fonti alle quali hanno attinto i grammatici latini.

altri modi, è privo di significato in sé, ma lo riceve nella combinazione con altri elementi (osservazioni analoghe, lo si è visto, valgono per il modo ὑποτακτικός in ambito greco, cf. sopra il punto A). La controversia, in ambito latino, riguarda la determinazione di tali elementi, che vengono identificati, alternativamente:

- i) con certe congiunzioni (es. *cum, si*; cf. gli esempi citati nei passi che seguono);
- ii) con altre forme verbali.

La prima posizione, vicina a quella di Apollonio (con cui condivide non solo il punto A ma anche il punto B), è minoritaria, e, per quanto citata da varie fonti come alternativa all'altra, non trova in realtà illustrazione dettagliata nella documentazione a noi pervenuta, almeno a quanto ci risulta.

La seconda posizione, maggioritaria, è frutto di un'elaborazione interna alla grammatica latina.

La contrapposizione tra le due linee interpretative è descritta, ad esempio, in commenti a Donato, come lo Pseudo-Sergio:

(10) est et coniunctivus modus, cui coniungitur alia pars, ut inpleatur sensus, aliter semiplenus est sensus: cum legam, quia non stat sensus, addis aliam partem, cum legam, audies. stulte autem putant qui dicunt ideo dici coniunctivum, quod coniunctam habeat particulam cum: nam et optativus habet coniunctam particulam utinam (4.504.4).

C'è anche il modo coniunctivus, al quale è congiunto un altro elemento, perché il senso sia pieno, altrimenti il senso è incompleto: a cum legam, dato che il senso non è completo, aggiungi un altro elemento, cum legam, audies. Ma hanno torto coloro che sostengono che si dice coniunctivus perché ha congiunta la particella cum: infatti anche l'ottativo ha congiunta la particella utinam.

Come si vede, il commentatore nega che la combinazione necessaria con una particella sia tratto idoneo a caratterizzare il congiuntivo.

Nella lunga sezione dedicata al congiuntivo, Prisciano ripropone l'alternativa tra le due spiegazioni¹⁶:

¹⁶ Sulla trattazione del congiuntivo in Prisciano, cf. G. SERBAT, *Le future antérieures*

(11) subiunctivus et dubitativus dicitur: subiunctivus, uel quod subiungitur coniunctioni uel quod alteri verbo omnimodo uel subiungitur uel subiungit sibi alterum, ut Virgilius in bucolico:

cum faciam vitulam pro frugibus, ipse venito.

idem in III Aeneidos:

*inter utramque viam leti discrimine parvo,
ni teneant cursus, certum est dare lintea retro.*

et sciendum, quod necesse est alteri modo eum sociari vel eiusdem modi alteri verbo, etiam si sit cum infinito, ut *cum doceam legere discipulum, expono ei* vel *cum docerem legere, exponerem* et similia. omnibus igitur modis potest sociari, ut *si doceam, discis* et *si doceam, disce; utinam discas, si doceam; cum doceam, discas*. similiter omnibus modis impersonalis quoque verbi potest coniungi, ut *cum ueniam, curritur* et *cursum sit* et *curratur* et *cursum erit* et similia. (3.422.16)

Le subjonctif est également appelé dubitatif. Subjonctif, ou bien parce qu'il est sub-joint à une conjonction, ou bien parce qu'en tous cas il y a un second verbe, auquel il est sub-joint ou qu'il se sub-joint: Virgile dans les Bucoliques, cum faciam vitulam pro frugibus, ipse uenito [puisque je sacrifie une génisse pour mes récoltes, viens toi-même, B. 3, 77]; le même dans l'Énéide III : inter utramque viam leti discrimine paruo : / ni teneant cursus, certum est dare lintea retro [passer par l'une et l'autre voie, c'est la mort ou peu s'en faut : pour qu'ils ne poursuivent pas leur course, on décide de rebrousser chemin, Én. 3, 685-686].

Il faut savoir en outre que le subjonctif est forcément associé à un second verbe – qui peut être lui-même au subjonctif – y compris dans le cas où il est accompagné d'un infinitif, par exemple dans cum doceam legere discipulum, expono ei [du fait que j'apprendrais à lire à mon élève, je lui ferais cours], etc. Le subjonctif peut donc être associé à tous les modes : si doceam, discis [si j'enseigne, tu apprends] et si doceam, disce [si j'enseigne, apprend], utinam discas, si doceam [puisses-tu apprendre, si j'enseigne], cum doceam, discas [puisque j'enseigne, tu peux apprendre]. De même, il peut se combiner avec tous les modes du verbe impersonnel, comme dans

chez les grammairiens latins, in Varron. Grammaire antique et stylistique latine, a cura di J. COLLART, Paris 1978, pp. 263-272; G. CALBOLI, Les modes chez Priscien (gl 3, 235.16-267.5), in Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes, a cura di M. BARATIN, B. COLOMBAT, L. HOLTZ (« Studia artistarum » 21), Turnhout 2009, pp. 315-329; IDEM, Die Modi etc., cit.; GROUPE ARS GRAMMATICA, Priscien, Grammaire, Livre XVIII etc., cit., p. 159 ss.; M. ROSELLINI, De subiunctivis etc., cit.

cum ueniam, curritur *et* cursum sit *et* curratur *et* cursum erit [*des lors que j'arrive, on accourt / qu'on accoure / puisse-t-on accourir / on accourait*], etc.¹⁷.

Come si vede, all'inizio del passo citato, Prisciano presenta entrambe le interpretazioni, quella per cui il congiuntivo deve combinarsi con una congiunzione e quella per cui esso deve combinarsi con un secondo verbo, senza prendere posizione in favore dell'una o dell'altra. Di fatto, entrambe le condizioni ricorrono nei numerosi esempi che egli cita, siano essi di tipo letterario oppure *exempla ficta* (volti, questi ultimi, a illustrare la varietà delle forme verbali con cui si combina il congiuntivo).

5. ASPETTI TERMINOLOGICI

Ebbene, in rapporto col tema che qui ci interessa, cioè la variazione *con- / sub-iunctivus*, si può osservare che l'alternativa tra le due interpretazioni non è priva di ricadute sulla scelta terminologica.

La famiglia lessicale di *subiungere* (cui, evidentemente, la forma *subiunctivus* rinvia) identifica una precisa disposizione lineare degli elementi: come risulta da numerosissime testimonianze, *subiungere* vale 'posporre'. Se ne trova ampia illustrazione nel *Lexicon* di S. Schad, con esempi riferiti a vari tipi di sequenze: lettere, sillabe, elementi di composti, parole. In costruzioni a diatesi di tipo medio-intransitivo, *subiungi* vale 'essere posposto', mentre, in costruzioni a diatesi di tipo attivo-transitivo, *sibi subiungere* significa 'posporre a sé', 'prendere dopo di sé'. Il rapporto con una precisa disposizione lineare è particolarmente evidente nell'opposizione, più volte documentata, con *praeponere* 'preporre'. Tra i moltissimi esempi possiamo citare:

(12) *t* littera tam praeponitur vocalibus quam subiungitur, ut tulit attulit (Diomede, 1.425.31)

La lettera T può essere tanto preposta quanto posposta alle vocali, come tulit attulit.

¹⁷ Si cita la traduzione di GROUPE ARS GRAMMATICA, *Priscien, Grammaire, Livre XVIII...*, cit.

Venendo ora a *subiunctivus*, osserviamo che il termine ha svariati usi nella terminologia grammaticale; al di fuori del riferimento ai modi verbali, esso si presta a designare un elemento che è posposto ad un altro, con cui si lega in un rapporto di dipendenza. Così, ad esempio, discutendo dei pronomi, Prisciano (2.579.18) oppone *praepositivus* a *subiunctivus*, con la motivazione che l'uno *praeponitur* 'è posto prima' e l'altro *subiungitur* 'è posto dopo'.

In casi come questo, *subiunctivus* si presta a una parafrasi del tipo *quod subiungitur* 'ciò che è posto dopo (qualcosa)'. La medesima parafrasi si applica facilmente alla denominazione del modo *subiunctivus* nell'ipotesi i), che attribuisce pertinenza alla combinazione con una congiunzione, alla quale il congiuntivo è, appunto, posposto (si vedano, qui sopra, le osservazioni analoghe in merito al greco ὑποτακτικός). Tale motivazione è esplicitamente richiamata da Prisciano: *quod subiungitur coniunctioni* (cf. (11))¹⁸.

Una situazione diversa si presenta nel caso dell'interpretazione ii), che privilegia invece la combinazione del congiuntivo con altre forme verbali; i grammatici non si esprimono in merito alla pertinenza di un determinato ordine nella sequenza dei due verbi e, d'altra parte, nell'esemplificazione il congiuntivo può indifferentemente precedere o seguire l'altro verbo (si vedano i vari esempi proposti da Prisciano in (11)). E dunque, in corrispondenza con tale interpretazione, la parafrasi di *subiunctivus* deve far ricorso a due alternative diatetiche: *quod alteri uerbo omnimodo vel subiungitur vel subiungit sibi alterum* (cf. (11)).

Il quadro è esposto sinteticamente nella tavola che segue:

| | Motivazione di <i>subiunctivus</i> |
|------------------------------|---|
| I. rapporto con congiunzione | <i>quod subiungitur coniunctioni</i> |
| II. rapporto con altro verbo | <i>quod alteri uerbo vel subiungitur vel subiungit sibi alterum</i> |

¹⁸ L'alternativa *subiungit sibi vel subiungitur* si trova anche in Diomede (1.340.25). Questa formulazione, come osserva M. ROSELLINI, *De subiunctivis etc.*, cit., p. 116, mostra che il riferimento è all'ordine lineare (e non alla nozione di subordinazione). Sul valore di *subiungere* in Prisciano (con pertinenza dell'ordine lineare e non della moderna nozione di subordinazione) si veda anche GROUPE ARS GRAMMATICA: *Priscien, Grammaire, Livre XVII - Syntaxe 1, texte latin, tr. introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica*, Paris 2010, n. 35.

Subiunctivus non è, insomma, incompatibile con l'ipotesi ii), ma l'effetto è un po' curioso, in quanto il prefisso *sub-* viene di fatto svuotato del suo specifico valore: se il congiuntivo può precedere o seguire l'altro verbo, ciò che è pertinente è semplicemente la loro combinazione e non l'ordine lineare.

La denominazione *coniunctivus*, invece, a differenza di *subiunctivus*, non evoca affatto l'idea di un determinato ordine lineare. Come risulta evidente da numerose testimonianze (si fa riferimento, ancora una volta, al *Lexicon* di S. Schad), il verbo *coniungere* si presta a designare una combinazione pertinente tra più elementi (lettere, sillabe, parole), indipendentemente dalla sequenza con cui si presentano (si veda anche l'espressione *coniungi inter se* 'esser congiunti tra sé'). Da questo punto di vista, esso si adatta senza forzature alle diverse rappresentazioni del congiuntivo che circolavano in ambiente latino.

CONIUNCTIVUS E SUBIUNCTIVUS: UN BILANCIO E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È possibile, a questo punto, tentare una sorta di bilancio tra le due opzioni terminologiche, *subiunctivus* e *coniunctivus*, che possa contribuire a rendere conto della variazione nella selezione del prefisso.

Nella prospettiva della dipendenza dal greco, *subiunctivus* rappresenta la soluzione più immediata, non marcata. La possibilità di porre in relazione *sub-* a *ὑπο-* (somiglianti tra loro sul piano formale e semantico) è infatti documentata in vari altri termini di uso grammaticale: da un rapido sguardo al lessico di S. Schad si ricavano esempi come *subaudio* - *ὑπακούομαι*, *subdistinctio* - *ὑποστιγμή*, *substantivus* - *ὑπαρκτικός*, *subtraho* - *ὑφαιρέω*.

Per contrasto, *coniunctivus* rappresenta – sempre nella prospettiva della dipendenza dal greco – l'opzione marcata: non ci risultano (si fa riferimento ancora una volta al volume di S. Schad) altri esempi di corrispondenza tra *con-* e *ὑπο-* nella terminologia grammaticale. Dunque, l'esistenza di *coniunctivus*, segnando una distanza rispetto al termine greco di riferimento, è al contempo rivelatrice di una qualche frizione, di una istanza descrittiva che il termine *subiunctivus*, per quanto più vicino al modello greco (o forse proprio per questo), non è in grado di soddisfare pienamente.

Come si è visto, infatti, nella prospettiva latina, *subiunctivus*, assegnando pertinenza all'ordine lineare, chiama in causa un aspetto di fatto

irrilevante nella rappresentazione di questo modo. Per contrasto *coniunctivus*, assegnando pertinenza alla semplice combinazione, risulta più immediatamente compatibile con quella che è la linea prevalente nella rappresentazione latina del congiuntivo.

A proposito di *coniunctivus*, è pressoché inevitabile prendere in considerazione l'ipotesi che in favore di questo termine possa aver giocato, almeno al momento in cui esso si è inizialmente costituito, l'associazione con *coniunctio* 'congiunzione' (come denominazione della parte del discorso), con riferimento al fatto che il *coniunctivus* si combina appunto con delle congiunzioni (ciò, ovviamente, nell'ambito della linea i)). Si deve tuttavia osservare che, quando usato fuori del riferimento ai modi verbali, *coniunctivus* designa non gli elementi che si combinano con le congiunzioni, bensì la funzione delle congiunzioni stesse (si veda il *Lexicon* di S. Schad s.v. *coniunctivus*). Inoltre, nei numerosi passi a noi pervenuti in cui i grammatici propongono una motivazione di *coniunctivus* come modo verbale, il riferimento non è mai alla *coniunctio* in quanto parte del discorso, ma alla proprietà di *congiungersi* con qualcos'altro (non specificato o, se specificato, identificato con un verbo; si possono vedere i vari passi citati nel *Lexicon* di S. Schad)¹⁹.

La coesistenza dei due termini si protrae, come si è accennato, fino all'età moderna, retaggio di complesse dinamiche di cui si è tentato di ricostruire un piccolo frammento.

Università per Stranieri di Siena
benedetti@unistrasi.it

¹⁹ Anche nel passo di Macrobio citato in (6) è dubbio che la *coniunctio* che motiva il nome *coniunctivus* sia da riferirsi alla parte del discorso. Sicuramente non è così nel passo parallelo del *De verbo ad Severum: ideo non ex sensu, qui adhuc dubius est, sed ex sola coniunctione quae ei accidit coniunctivus modus appellatus est. unde et Graeci ὑποτακτικὸν διὰ τὸ ὑποτετάχθαι vocaverunt, quod necesse est illi praemisso aliquid subdi ut sensus integer fiat et planior* (36, 6 ss.; si cita dall'ed. M. PASSALACQUA, *Tre testi grammaticali Bobbiesi (GL V 555-566, 634-654; IV 207-216)*, Roma 1984). Come si vede, qui si afferma esplicitamente che la *coniunctio* da cui il *coniunctivus* trae il suo nome è con un elemento che viene dopo rispetto al congiuntivo stesso (si noti però che l'anonimo autore del *De verbo* attribuisce la medesima motivazione al greco ὑποτακτικός). Sui rapporti tra il *De differentiis* e il *De verbo* e sulle correlate questioni filologiche si rinvia a P. DE PAOLIS, *Per una nuova edizione critica del De differentiis di Macrobio*, in *Dicti studiosus: scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1990, pp. 259-293.